

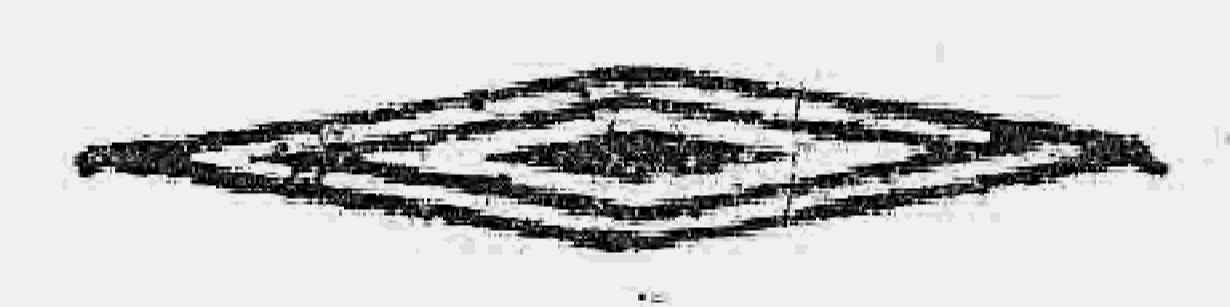
Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5235

GEMMA
DI VERGY



VALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

35

ANO

BRADENSE

VM

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5235
MILANO

GEMMA DI VERGY

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

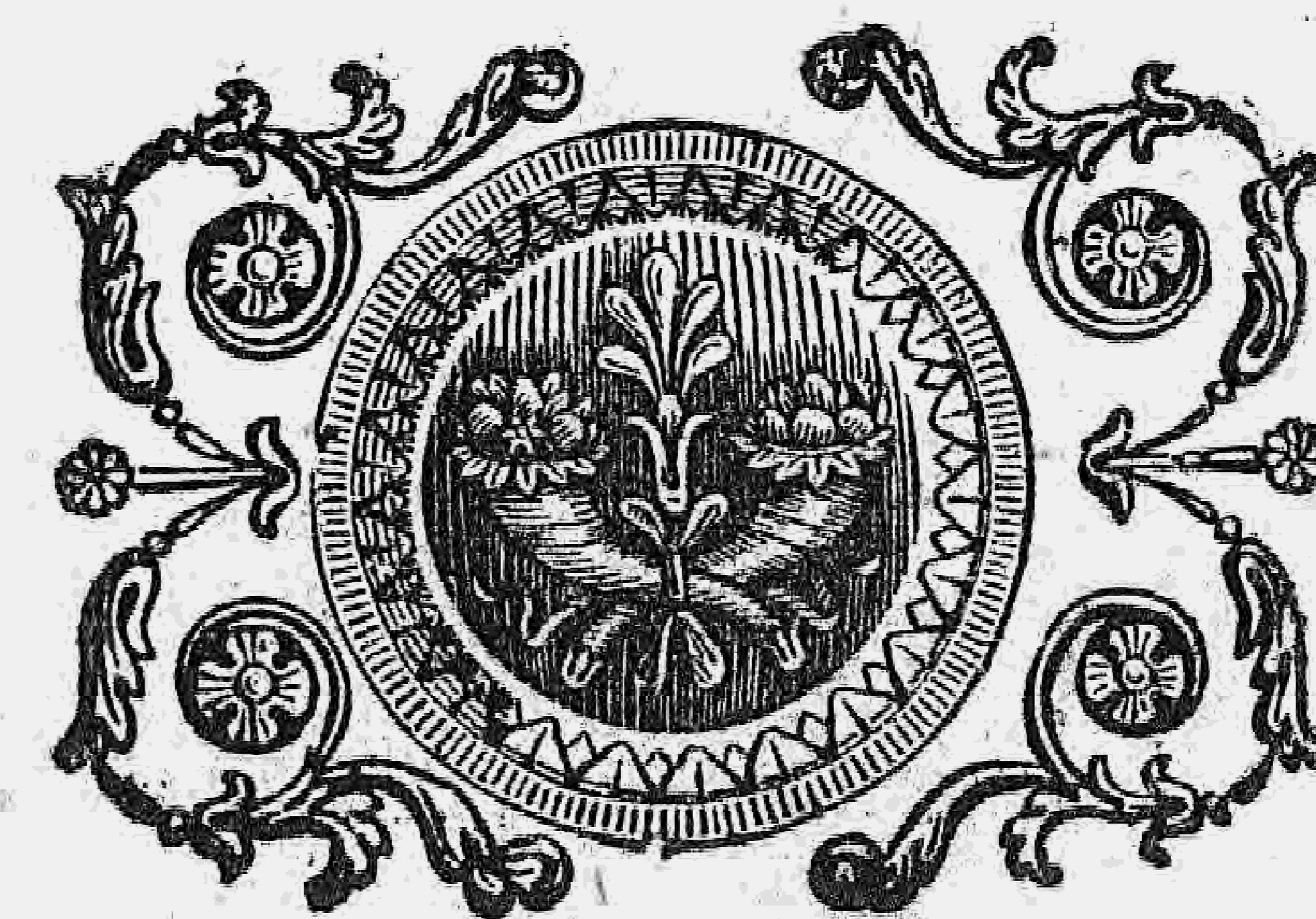
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GALLO

A S. BENEDETTO

NELLA STAGIONE

DI PRIMAVERA 1839



Venezia

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

1839



Artisti di Ballo



Compositore

RIGINI ANTONIO



Primi Ballerini Serj

BUSSI GIUSEPPINA

GRILLO G. B.



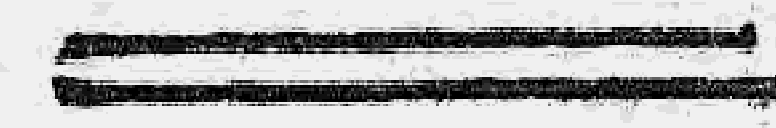
Primi Ballerini per le Parti

**RIGINI ANTONIO, OGGIONI FELICITA, BELLINI ESTER,
MALI ALBINO, FRANZAGO ANTONIO.**



PRIMI

Ballerini di mezzo carattere



Masini Giuseppe

Mali Albino

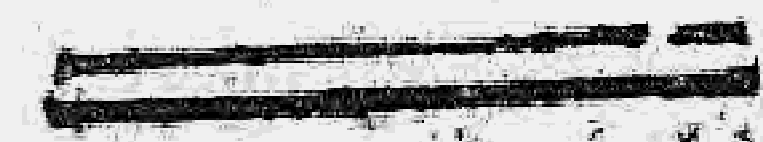
Colombo Pasquale

Festa Giuseppe

Bonficio Luigi

PRIME

Ballerine di mezzo carattere



Oggioni Felicita

Mali Bramati Amalia

Morlacchi Angela

Festa Maddalena

Rossi Maria

Con Numero 8 Corifei.

Professori d'Orchestra

Maestro Direttore della Musica

LUIGI CARCANO

Primo Violino Direttore d'Orchestra

ANTONIO GALLO

Primo Violino dei Balli

GIROLAMO CAPITANIO

Spalla al Primo Viol. dell'Opera

LUIGI BALLESTRA

Prima Viola

CALISTO MALI

Primo Violoncello

PIETRO TONASSI

Primo Contrabasso

GIUSEPPE FORLICO

Primo Violino dei Secondi

PIETRO MOZZETTI

Primo Oboè e Corno Inglese

GIUSEPPE FACCHINETTI

Primo Flauto per

l'Opera

GIOVANNI MARTORATI

Primo Flauto per Balli,

e primo Ottavino

ANGELO SALVETTI

Primo Clarinetto

LODOVICO PEZZANA

Primo Fagotto

VINCENZO D'AZZI

Primo Corno per l'Opera

ANTONIO ZIFRA

Primo Corno per Balli

LEOPOLDO FREILIK

Prime Trombe a vicenda

GIO. BATT. FABRIS

VALENTINO MAESTRI

Primo Trombone

GIOVANNI PIERESCA

Timpanista

ANTONIO FILIMACO

Cassa e Piatti

GIACOMO BEDA

Copista della Musica

GIOVANNI CARCANO

Pittore delle Decorazioni

GIUSEPPE BERTOJA

Macchinista ed Illuminatore

ANTONIO ZECCHINI

Attrezzista

LUIGI COSSO

Il Vestiario è del Gran Deposito di Venezia Calle
degli Avvocati S. Angelo.

PERSONAGGI

CONTE DI VERGY

Sig. Paolo Ferretti.

GEMMA sua moglie ripudiata

Sign. Anaide Castellan.

IDA DI GREVILLE, novella moglie del Conte

Sign. Teresa Moja.

TAMAS giovine Arabo

Sig. Carlo Manfredi.

ROLANDO Scudiero del Conte

Sig. Francesco Ferri.

GUIDO affezionato del Conte

Sig. Eugenio Pizzolato.

CORI E COMPARSE

CAVALIERI, ARCIERI, DAMIGELLE, SOLDATI.

L'epoca è nel 1428 circa, regnando Carlo VII.

L'azione è nel Berry nel castello del Vergy.

POESIA DEL SIG.

GIOVANNI EMANUELE BIDERÀ

MUSICA NUOVA DEL MAESTRO SIG. CAVAL.

GAETANO DONIZETTI.

Il vircolato si ommette per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

ATRIO GOTICO con logge, da cui si scopre il ponte levatojo del Castello, ed in lontananza un Tempio ad esso Castello attiguo.

Coro di Arcieri. Tamas seduto sopra una pelle di tigre; poi Guido.

Gui. Qual guerriero - su bruno destriero
Varcò il ponte, che cupo suonò?

Coro Fu Rolando, ci disse un Arciero,
Che dal sacro Avignone tornò.

Gui. Da un scritto, da un detto or dipende
Della misera Gemma il destin.

Coro Egli vien, già le scale egli ascende.

Gui. Forse il nembo a scoppiare è vicin.

SCENA II.

Rolando, e detti.

Rol. Guido!

Gui. Ebben?

Rol. Il messaggio ho compito.

Gui. Gemma?

Rol. Gemma non ha più marito.

Tutti Oh sventura!

Rol. (dando i fogli a Gui.) Del Prence il voler
Tu le annunzia.

Gui. Penoso dover!!

Questo sacro angusto stemma
Di chi schiude al Ciel le porte,
Pianto a tutti, e reca a Gemma
Duolo eterno e forse morte.
Ah! chi mai per tal sciagura
Chi non piange di dolor.

Ripudiata in queste mura
Lungi andrà dal suo Signor,
Nella stanza, che romita
Al dolor dischiude il Cielo,
Languirà questa avvilita
Come un fior che non ha stelo;
Mai dell'odio la tempesta,
Mai s'accolga nel suo cor;
Chè tremenda, chè funesta
È l'offesa dell'amor.

Coro Qua, Rolando; e narra a noi
L'alte imprese degli Eroi:
De' Francesi e degli Inglesi
Le battaglie ed il valor.

Rol. Vidi cose, che ridire
La mia lingua a voi non basta:
De' Francesi fremon l'ire;
Ma non brando, ma non asta
Frena il torbido Britanno,
D'ogni danno - apportator.

Solo d'Orleans la donzella
Argin pone al suo furor.

Coro Qual prodigio! una donzella
Argin pone al suo furor?
Narra, narra, e di' com'ella
Pervenisse a tanto onor!

Rol. Ella è senno, è brando, è duce,
Per cittadi e per castella:
Strage e morte all'Anglo adduce:
È cometa che flagella

Coll' infausto suo splendor,

Dei Francesi ell'è la stella,
Scudo immenso, e difensor.

Coro Viva d'Orleans la donzella,
Nostra speme e nostro amor!

Gui. Una preghiera unanime
Per Gemma...

Coro Ah! sì, preghiamo.

Rol. T'alza infedel. *(a Tamás)*

Tam. Che vuoi?

Rol. Non dei pregar con noi!

Tam. Pregate voi? perchè? *(s'alza furioso)*

Perchè Gemma soffra lieta
L'onta infame di un ripudio?
E a qual Nume, a qual Profeta
Può innalzar sua prece il cor?
Lo potreste, allorchè il grido

Di vendetta accolto fosse;
Se del vil che la percosse
S'eternasse il disonor.

Rol. Frena, ah! frena il vile accento, *(caccia un pugnale)*
O sei spento, traditor.

Tam. Su mi svena; a che t'arresti?
A quel mal che tu mi festi
Morte è un bene, che gli affanni
Di molt'anni - troncar può.

Mi toglieste a un Sole ardente,
Ai deserti, alle foreste,
Perchè fossi ognor languente
Qui fra nembi e fra tempeste:
Mi toglieste e core e mente,
Patria, Nume e libertà.

*(Ma di fiamma onnipossente
Ardo in core, e niuno il sa.)*

Coro La bestemmia del furente
Non ascolti il Cielo irato!

Guai! se il folgore possente
Su quel capo ei scaglierà.
Tam. Verrà di che il Saraceno
Vendicato appien sarà.
(Ma l'amor che m'arde in seno
Nessun uom distruggerà.)
Coro Morte, morte al Saraceno:
Farlo salvo è crudeltà.
Rol. Lascia, Guido, ch' io possa
Vendicare l'oltraggio a cui discese.
Tam. Indietro, sciagurati!
Rol. Una parola
Se aggiungi...
Tam. Indietro, o ch' io...
Rol. Vile!
Gui. T'arresta. Lo punisca Iddio.

SCENA III.

Gemma, e detti. All'arrivo di Gemma tutti si arrestano col capo basso: Tamas colle braccia conserte all'orientale in attitudine del massimo rispetto. Gemma guarda tutti con dignità.

Gem. Nuove contese?... Oh Cielo!
(s'accorge del pugnale di Rol.)
Un ferro sguainato!
Rol. Al Saraceno
D'appuntarlo imponca.
Gem. (con simulazione) Comprendo appieno.
Riponete quel ferro.
Rol. Infedele, lo prendi.
(gettandolo a' piedi di Tamas)
Lo affila tu; m'intendi?
Tam. A me la cura
Lasciane pur.

Gem. L'assenza del mio sposo
Troppo audaci vi fè. Pace una volta;
Pace almeno fra voi! Guido, ah! non sai
Quanto terrore io provo
Di guerra al nome. Ahi! così crudi accenti
Mi fan (tanto in me ponno!)
Tremar nell'ombra, e trabalzar nel sonno.
Una voce al cor d'intorno
Da più di mi grida Guerra!
Fuggi, o Gemma, dal soggiorno
Dove pace un dì regnò.
Questo grido il cor mi serra,
Tal che piangere non so.
Coro Come augel nella foresta (fra sè)
Presagisce la tempesta,
Con quel grido all'infelice
La sciagura favellò.
Gem. » Questa voce somigliante
» A sconvolta onda mugghiante,
» Ahi! dal sonno spaventata
» Da più notti mi destò.
» Me deserta e sfortunata,
» Che pensarmi, oh Ciel! non so.
Coro I tuoi mali al cor presago
La sventura palesò.
Tam. Nessun sogno a te predisse
Ch'oggi torna il tuo Signor?
Gem. Riede il Conte?
Coro Ecco Rolando
Di tal nuova apportator.
Gem. Egli riede? oh lieto istante!
Il mio sposo io rivedrò?
Al mio sen l'eroe, l'amante,
Il mio bene abbraccerò.
Parlerà de'suoi trofei,
Io d'amor gli parlerò.

Cogli amplessi i pianti miei,
La mia gioja io mescerò.

Ite : festeggi ognuno
Del mio sposo l'arrivo.

(tutti partono : Gui. resta in fondo)

Perche, Guido, tu resti
Simile ad uom che in mente avvolga un tristo
Terribile pensier ? Parla.

Gui. E lo deggio.

Gem. Il devi. Ah Guido ! Di' : forse in battaglia
Fu il consorte ferito ?

Gui. No : ma tu più non hai... non hai marito.

Gem. Oh che favelli tu ? Chi il santo nodo
Infrangere potrebbe altri che morte ?
Il Ciel ci avvinse.

Gui. (presentandole l'atto del divorzio)
E vi disciolse il Cielo.

Gem. Un ripudio ! Che lessi ! Avvampo e gelo.
Ripudiata ? Me infelice !

Ripudiar mi ? E in che son rea ?
Qual mai colpa mi si addice ?
Quale oltraggio a lui faceva ?
Dimmi, o Guido, ch' io deliro,
O ch' io spiro - di dolor.

Gui. Ei nont'odia ; è sol tua colpa
Solo il talamo infecondo :
Il destino, ah ! sol ne incolpa,
Che a ciò trasse il mio Signor,
Brama il Conte dare al mondo
Di sua stirpe un successor.

Gem. E di me che sarà mai ?

Gui. Fosti al chiostro destinata.

Gem. Ah ! che Gemma disperata
In quel chiostro morirà.

Gui. No che al Cielo, al Ciel sacrata,
Giorni lieti in Dio vivrà.

Gem. Dio pietoso ! Ah ! tu ben sai
Quanto amai - lo sconoscente ?
Fu il pensier della mia mente ;
Fu il sospiro del mio cor.

Gui. Di te piango ; e qual v' ha cuore
Che non pianga a un' innocente ?
Volgi al Cielo il cor, la mente,
Là v'è un Dio consolator.

Gem. Ed il Conte, il mio consorte ?

Gui. Déi scordarlo.

Gem. E lo potrò ?

Gui. Obbliar l' immenso amore ?

Gem. Pur lo déi.

Gui. Chi cangia un core ?

Gem. Dio.

Gui. Me 'l cangi, e ubbidirò !

Gem. D'altra il Conte...

Gui. (con furore) D'altra ? ah no ! (si sente
musica militare che annunzia l'arrivo del Conte)

Gem. Giunge.

Gui. A lui...

Gem. Non t'è permesso.

Gui. Impedirmi un solo amplesso ? (supplice)

Gem. Déi fuggirlo...

Gui. Ah ! crudeltà.

Gem. Perchè il Conte scacciarmi ? perchè ?

Ripudiar mi, avvilirmi così !
Oh d'amore crudele mercè !
Ogni bene per Gemma spari.
Se l' ingrato ti chiede di me
Di' all' ingrato che Gemma morì.

Gui. Dio, quel core che tutto perdè,
Tu consola, tu calma in tal dì :
Chi pietade richiese da te,
Mai deluso da te non partì.

(partono)

SCENA IV.

Tamas con pugnale insanguinato.

Tam. Dritto al segno vibrasti — Io l'ho ferito
(*volgendosi alla mano che stringe il pugnale*)
Là dov'ei mi colpì. Nel mio furore
In fino all'elsa io glielo immersi in core.

(*pianta il pugnale sulla tavola*)

Gemma! che sola sei
Luce degli occhi miei,
A te serbò la sorte
L'onta del tuo Signor, e a me la morte.

(*si odono suoni che annunziano l'arrivo del Conte*)

Giunge, o Gemma, il tiranno.
Fuggi, vien meco unita;
Usciam, tu del Castello, ed io di vita. (*parte*)

SCENA V.

Coro d'Arcieri.

Lode al forte guerriero, ed onore
Del Re Carlo all'invitto campione:
Delle cento Castella al Signore,
Che l'orgoglio Britanno punì.
Venne un turbo dal freddo Albione,
Ch'eclissava di Francia la stella;
Ma il Signor delle cento Castella
Scese in campo, e quel turbo sparì.

SCENA VI.

Conte, e detti.

Con. Qui un pugnale! Chi 'l confisse
A segnal di ria vendetta?

A mio danno la rejeta

Forse, ah! forse il consacrò. (*prendendolo*)
Sangue! Ah! Gemma si trafisse? (*spaventato*)

Guido! Anch'ei m'abbandonò. (*cade su una sedia*)

Ah! nel cuor mi suona un grido,

Che mi accusa, che mi dice,

Cadde estinta l'infelice,

E il consorte la svenò.

Al mio duol soccorri, o Guido,

Guido anch'ei m'abbandonò!

Coro Noi venimmo a te d'incontro

Guido sol saperlo può.

SCENA VII.

Guido, e detti.

Con. Guido! Io tremo! questo sangue?

Dimmi? Gemma è morta?

Gui. (freddamente) No.

Tutti (con gioja) No.

Con. Ah! la vita già fuggita

Nel mio seno ritornò.

Coro Ah! la vita già fuggita

Nel suo seno ritornò.

Con. Di chi è dunque?

Gui. Di Rolando. (*con dolore*)

Con. Chi l'uccise? come? quando?

Gui. Tamas, disse, e poi spirò.

Con. Ch'ei non fugga: del Castello

Custodite sien le porte:

L'assassin fra le ritorte

Trascinate al suo Signor.

A mie nozze inaugurate

Quali auspicj di terror.

Coro Sul reo capo pende morte,

Ei fia sacro al tuo furor,
 Trascinato fra ritorte
 Fia lo Schiavo traditor.
Con. Un fatal presentimento
 In quel sangue io veggo scritto:
 Del rimorso lo spavento
 Agghiacciar il sen mi fa.
 Io di Gemma ho il cor trafitto,
 E rea pena il Ciel me 'n dà.
Coro Grave, estremo fu il delitto,
 Pena estrema il vil ne avrà.
Con. Abbia tomba Rolando. O mio fedele, (*Arcieri*
 Prode Scudiero mio! Parlami, Guido, *partono*)
 La misera che fè?
Gui. Che far potea
 La sventurata?
Con. Narrami, piangea
 In lasciar queste mura?
Gui. Ella qui stassi ancor.
Con. (*spaventato*) In queste soglie
 La prima sposa, e la novella moglie?
 Così il cenno eseguisti? (*sdegnato*)
Gui. Solo quest'oggi giunse
 Fra noi Rolando.
Con. Ah! fa che tosto parta
 Questa donna infelice e perigliosa;
 L'altra attendo fra poco...
Gui. Un'altra sposa?
 Perdona, e di': dal punitor rimorso
 Chi assolver ti potrà?
Con. Mille ragioni,
 E l'infecundo nodo,
 Necessità d'un successor, l'espresso
 Voler del Re.
Gui. Vi aggiungi, e sta, se il puoi,
 Dal non fremerne in core,

Altra ragion più forte.
Con. E quale?
Gui. Amore.
Con. Oh va! Fa ch'ella parta, e che non sappia
 Del suo Schiavo fedel qual sia la sorte.
Gui. Ti ricorda, Signor nel giudicarlo,
 Ch'egli orfano, straniero,
 Senza difesa è qui.
Con. Son Cavaliero. (*partono*)

SCENA VIII.

SALA DI GIUSTIZIA.

Coro d'Arcieri, Tamas, e Guido.

Coro I. Assassino, che il ferro immergesti:
 In quel cor, che giammai non tradi;
 Morir devi, gl'istanti son questi
 Che t'avanzan dell'ultimo di.
II. Il supplizio all'infame s'appresti,
 Che da vile quel prode ferì.
Tam. Sciagurati! cessate.
Gui. Silenzio,
 Ecco giunge il Signor di Vergy.

SCENA IX.

Il Conte e detti, indi Gemma.

Con. » È questo, su cui siedo,
 » Degli avi miei l'ereditario seggio.
 » A noi diè Carlo Magno
 » Di suprema giustizia immune il dritto.
 » Ora di gran delitto
 » Giudicare dobbiamo. « Il reo s'avanzi.

Infido Saraceno !

Alla mortal contesa, onde uccidesti
Il mio prode Scudier, qual fu cagione ?

Tam. L'odio, che per diec'anni
M'arse sepolto in seno :
Odio sai tu che sia
D'un Arabo nel cor ? Inferno è l'odio.
Che dissipato è a stento

Con. Onde di tanta rabbia in te sorgente ?

Tam. Ei mi ferì, mi tolse
E padre, e libertà.

Con. Nè volger d'anni
Così atroce pensiero
Cancellò dalla mente ?

Tam. Arabo io son, e l'ebbi ognor presente
» La vista di quel crudo
» Fu supplizio per me. A quell'aspetto
» Mi tornava al pensiero
» La libertà rapita,
» Il padre, e la ferita,
» Il luogo dov' io nacqui,
» Il deserto, le selve, e pur mi tacqui.
Del suo, del viver mio l'ora suprema
Oggi segnò il destin. Osò l'audace
Provocar l'ira mia. Trafitto ei giace.

Con. Ne'barbari tuoi modi
Il tuo stesso furor mi fa pietade.
Lascia queste contrade,
Torna ne'tuoi deserti. Ecco dell'oro
Parti. *(gli getta una borsa)*

Tam. Partir non posso.

Con. Questi luoghi lasciar che tu detesti
Perchè non vuoi ? *(sorpreso)*

Tam. Vuole il destin ch' io resti.

Con. Chi mai qui ti trattiene ?

Tam. Il mio destino.

Con. Favella.

Tam. È mio secreto!

Con. Io l'indovino.

A novella vendetta hai tu serbato
Il pugnol che s'offerse a'sguardi miei.
Un altro uccider brami.

Tam. E quel tu sei.

Con. Tigre uscito dai deserti, *(s'alza con impeto)*

D'uman sangue sitibondo,
Tu morrai; chè più non merti
Nè clemenza, nè pietà.

Trascinate il furibondo *(agli Arcieri)*

Dove morte e infamia avrà.

Tam. Libertà mi diede e vita

Nell'Arabia un Dio possente.

Tu mi uccidi, e pria rapita
M'hai, fellon, la libertà.

La bestemmia del morente
Il tuo nome infamerà.

Con. Sia quel reo sospeso al laccio.

Tam. Assassini! A questo braccio...

(prende un ferro da un Arciero)

Tutti Morte.

Tam. Io libero morirò. *(per uccidersi)*

Grazia! *(escendo da una porta)*

Coro } Morte!

Grazia!

Tam. No.

Gem. Vivi.

Con. Arc. Gemma!

Tam. Ah! sì: vivrò.

(Un suo sguardo, ed un suo detto

Questo braccio disarmò:

Fuggì l'ira dal mio petto,

E l'amor vi ritornò.)

- Gem.** (Ciel, da te sia benedetto
Quanto a dirgli imprenderò;
Tu riaccendi nel suo petto
Quell'amor che mi giurò.)
- Con.** (Ah! di Gemma il mesto aspetto
Sostener com' io potrò!
Cento affetti in un affetto
Qui la sorte combinò.)
- Gui. Cori** Dio di pace, in questo tetto,
Dove Amore un dì regnò,
Fa che torni quell'affetto
Che discordia allontanò.
- Gem.** Mio Signor, non più mio sposo:
Se la morte a me giurasti,
Una vittima ti basti,
Due svenarne è crudeltà.
Salva Tamas.
- Con.** Ei vivrà.
- Tam.** (Per me prega l' infelice,
Non per lei.)
- Con.** Va, ti perdono. (a Tam.)
Benchè vita ei pur non mertì, (a Gem.)
Salvo ei sia, giacchè il bramasti:
Di sua vita a te fo dono,
E un addio... (per partire)
- Gem.** Se un dì mi amasti,
Se, crudele, or non mi sprezzì,
Deh! mi ascolta.
- Con.** E che dir vuoi?
- Gem.** Che una Gemma oggi tu sprezzì,
Ch'è maggior de' Stati tuoi.
- Con.** Fu destin.
- Gem.** Hai tu deciso?
- Con.** Dunque è ver?
- Gem.** Da te diviso
Mi ha fatal necessità.

- Tam.** (Cor di smalto!)
Tutti Oh crudeltà!
- Gem.** E l'anello conjugale,
E l'altare, e il sì fatale;
E quel Nume che invocasti,
Tutto dì: tutto scordasti?
Tutto?...
- Con.** Tutto omai finì.
- Gem.** Conte: ah! no; non dir così,
(si getta piangendo ai piedi del Conte)
- Tam.** (Sconoscenza!)
- Cori Gui.** (Infausto dì!) (il Con. la rialza)
- Gem.** Dì ch'io vada in Palestina
Scalza il piede a sciorre un voto;
Non v'è lido sì remoto
Dove Gemma non andrà.
Ah! non far ch'io maledica
Questo Sol, per mia sventura,
Che feconda la natura
E che sterile mi fa.
- Tam.** (Non si scuote, non si piega,
Come scoglio in mar ei sta.)
- Gui. Arc.** Per la misera, che prega,
Non ha senso nè pietà.
- Con.** (Mai non parve agli occhi miei
Così bella ed innocente:
Io calpesto, sconoscente,
L'innocenza e la beltà).
Basta, o Gemma... ah! ch'io non posso...
Parla... dimmi... ah! sei commosso?
(gridando con gioja, e baciandogli la mano)
- Gem.** Una lacrima amorosa
Sulla mano mi piombò.
- Tutti** Quella lagrima pietosa
Scese, e Gemma trionfò. (suoni lontani)
- Gui.** Ma qual suon?

Con.

Tutti

Ah! la mia sposa. (*per partire*)

La sua sposa!... oh tristo evento,
Che la gioja dissipò.

Gem.

Fui tradita... ah, disleale!
D'ogni dritto insultatore.
Vil spergiuro, il mio furore
Oggi apprendi a paventar.
Nel mio cor dal tuo sprezzato,
La vendetta ha sede e regno:
Dalle furie del mio sdegno
Nessun Dio ti può salvar.

Con.

Me non cangia, o sciagurata,
Vano sdegno, e vil lamento:
Io disprezzo, e non pavento
Il tuo vano minacciar.
Vanne alfin, nè sia destata
L'ira, ond' io già colmo ho il petto:
Un tuo sguardo, un motto, un detto
La potrebbe suscitâr.

Tum.

(Una furia ho nella mente,
Un demonio che mi grida,
Ch' io l'atterri, e l'empio uccida,
Tanto oltraggio a vendicar.
Oh infelice! i tuoi bei giorni
Fur consunti, fur distrutti:
Avvilta e in odio a tutti
Solo a me ti puoi fidar?)

Gui. e Cori.

Dall'abisso uscì la fiamma:
Fu Discordia, che l'accese:
Qui scoppiò di rie contese
Nuovo inferno a suscitâr.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

ATRIO, come all'Atto Primo, Scena Prima.

Coro di Cavalieri, che ricevono Ida.

Coro

Come Luna, che al tramonto
Lascia il Cielo in notte oscura,
Gemma usciva, e queste mura
Lasciò al pianto ed al dolor.
Ma tu giungi, e al par del Sole
Ne discacci ogni squallor.
Come Sol, che selve e monti
Al suo nascer tutto abbellâ,
Giungi tu del Sol più bella,
Qui discaccia ogni squallor.

Ida Mi suonan pianto così mesti accenti.
Cessate, deh! cessate, e la mia gioja
Per voi non si confonda
Dell'espulsa infeconda
Col misero destino. Assai per essa
Il cor mi palpito.

Coro

Vergy s'appressa.

SCENA II.

Il Conte seguito da Cavalieri, e detti.

Con. Ida, diletta sposa! - Oh! dammi ancora
Che al sen ti stringa, e che da te pur oda
Siccome all'amor mio l'amor risponda
Che a me ti strinse.

24
Ida.

Immensamente io t'amo,
» Sin da quel dì che a'sguardi miei t'offerse
» Quel Dio che a te mi lega, e il nostro nodo
» Benedirà. Ti vidi ne'Tornei,
» In Arles nelle feste, e da quel giorno
» Cosa di Ciel mi sei «... t'amo, sì t'amo
Quanto un cor mai lo possa.

Con. (*l'abbraccia con affezione*) Alcun riposo
Dal cammin lungo or prendi; e voi fedeli,
(ai Cavalieri)

Voi la scorgete in più tranquilla stanza.
In breve io ti raggiungo.

Ida. Ah! sì; t'affretta:
Di pace ha d'uopo, e da te il cor l'aspetta

(parte scortata dal Con. sino sul limitare)

Con. Congiunti, Cavalier', qui senza fasto
All'imeneo novello
Testimonj vi chiesi. Ogni splendore
Fora insulto al dolore
Della rejetta.

SCENA III.

Guido, e detti.

Con. Oh, Guido! Ancor qui sei?
Nè t'affrettasti?...

Gui. Ingombre eran le vie
D'accorrenti al castello, e stimai quindi
Non esporre al periglio
Del dilegio comun quella infelice;
E se di Gemma ancor parlar qui lice...

Con. Che chiedi? parla...

Gui. Il pegno di tua fede
Per me ti rende, e lagrimando disse:
Torna al mio sposo: ah! torna

25

Questo anello nuzial, digli che lieto
Non egli andrà del suo novello Imene;
Che il suon delle mie pene
Come stridor di folgore
Dovunque il seguirà; ch'io l'amo ancora
Come un tempo l'amai; che ancor l'adoro;
Ma che...

Con. Deh! taci... o qui d'affando io moro.
Ecco il pegno ch'io le porsi!...
Pegno, oh Dio! d'eterna fede!
Io la infransi... Oh! ria mercede
Al suo fido intenso amor!
Quanti sveglia in me rimorsi

Questo muto accusator.
Deh! per sempre a me tu cela,
Dolce amico, il triste anello;
Luce infausta vien da quello
Al mio sguardo ed al mio cor,
Qual di face che altrui svela
D'una tomba lo squallor.

Cav. Ti renda Iddio propizio
Padre di cara prole;
E in quella prole ai posteri
Il genitor vivrà.

Con. Questa sôave immagine
Calma i miei spirti, e parmi
Veder sereno splendere
Il tempo che verrà.
Se il Ciel consente arridermi,
Se padre udrò chiamarmi,
Un giorno di letizia
Il viver mio sarà.

Gui. Gemma infelice! un raggio
Per te vibrava il Sole;
Ma di più dense tenebre
S'è ricoperto già.

(partono tutti)

SCENA IV.

ATRIO che mette al Giardino.

Ida, e Coro.

Coro Vieni, o bella, e ti ristora

Nell'idea de'tuoi piacer'?

Sien più belli - dell'Aurora

I novelli - tuoi pensier'.

Ida A voi grata pur son, dilette amiche.

Sola io chieggo restar; ite per poco.

(il Coro parte)

Dolce l'aura qui spira, ameno è il loco:

Qui del lungo cammino *(siede)*

Riposo avrò! Quale del mio destino

Qual la meta sarà?

SCENA V.

Gemma esce con precauzione non veduta da Ida.

Gem. *(La mia rivale!)*

Ida *(Incerta io son!)*

Gem. *(Parla fra se! Che dice!)*

Ida *(Ida, sarai felice?)*

Gem. *(Quanto è misera Gemma.)*

Ida *(Gli è ver che il Conte m'ama!...)*

Gem. *(Ei l'ama? Oh gelosia!)*

Ida. *(Ma un'altra amava un dì.)*

Gem. *(sospirando)* Pur troppo! Oh Dio!

Ida Chi è mai? Ah! che vegg'io?

Gem. Io fui di Gemma ancella.

Ida Di Gemma? *(con sorpresa)*

Gem. *(In Arles... mi ricordo è quella!)*

Ida Tra le altre te non vidi. *(con contegno)*

Gem. Qui mi rattenne il pianto.

Ida Questo lugubre ammanto - oggi contrasta
Collo splendor della mia Corte.

Gem. *(È questa)*
Convenevole vesta - al nero stato
Del dolente mio core.

Ida Io mal vi reggo:

Se ami la tua Signora,

Va, la raggiungi.

Gem. *(con mistero)* Non è tempo ancora.

Ida Qual mai sospetto, o Cielo! *(turbatissima)*

Uscir da queste soglie

A te chi vieta?

Gem. Di Vergy la moglie.

*(Ida per fuggire, Gem. la raggiunge, l'afferra
per un braccio, la trascina innanzi con
tutta la rabbia, e dice sotto voce)*

Non fuggir, che invano il tenti,

Rea cagion de'mali miei,

D'Arles tu più non rammenti

Quelle feste, e quei tornei?

Me tu ignori, o seduttrice?

Questo è il guardo che rendea

Te beata, me infelice,

E il mio sposo un traditor.

Ida Quale affronto? *(con rabbia)*

Gem. A te dovuto.

Ida Io punirti... *(con voce alta)*

Gem. *(con pugnale)* Taci.

Ida Ajuto!

Conte!

Gem. Taci.

Ida Ah!

Gem. Taci! o ch'io...

SCENA VI.

Conte, e detto.

Con. Gemma!!! (con terrore)
 Gem. (con fermezza) Indietro!
 Con. Ferma!!!
 Ida Oh Dio!
 (il Conte, preso dall'ira, snuda la spada per avventarsi a Gemma.)
 Gem. Se ti avanzi io qui la uccido.
 Con. Questo ferro...
 Gem. Un passo, un grido
 È a lei morte.
 Con. Ah no!!!
 Ida (piangendo) Pietà!!!
 Con. Ecco io cedo al tuo comando; (commosso)
 Parla, imponi.
 Gem. A terra il brando.
 Con. Questo braccio inerme è già.
 (gettando la spada)
 Gem. È dessa in mio potere,
 E in questa mano è morte:
 Alla ragion del forte
 Ciascuno obbedirà.
 Con. Ti obbidirò, crudele!
 Placa lo sdegno intanto: (indicando Ida)
 Disarmi almen quel pianto
 Cotanta crudeltà.
 Ida Morte dagli occhi spira...
 Se non m'aita il Cielo,
 Nel sangue mio quell'ira
 La cruda spegnerà.
 Gem. Odi mè, iniquo.
 Con. Io taccio.
 Gem. L'indissolubil laccio

Sciolto dal Ciel dicesti,
 Tu libertà mi dèsti,
 E torno a libertà.

Con. Libera sei.
 Gem. (Spergiuro!)
 Altrui la mano e il core
 Darò.
 Con. Sì.
 Gem. (Traditore)
 Al mio fratel tu scrivi
 Che venga, e mi riprenda.
 Con. Sì, scrivo...
 Gem. (Oh gelosia!)
 Mallevalor chi fia
 Di tue promesse?
 Con. Onore.
 Gem. Mallevalor migliore
 Nelle mie mani sta.
 Sien chiuse queste porte,
 E su costei stia morte
 Garante del tuo giuro.
 Or esci.
 Ida Ah no...
 Con. Tu... vuoi?
 Ida Morir su gli occhi tuoi
 Ch'io possa almen.
 Con. Me uccidi
 Ma lei risparmia!!! lei!!!
 Gem. Tanto tu l'ami?
 Con. Ah, Ida!
 Gem. La morte dell'infida,
 La morte tua sarà.

SCENA VII.

Tamas, e detti. Tamas, senza essere veduto disarmava Gemma. Ida abbraccia il Conte.

Gem. Quella man che disarmasti
Ti diè vita, o schiavo ingrato,
La tua destra, o sciagurato,
La vendetta or mi rapi.

Nel piacer de' vostri amplessi
Vi percuota un Dio sdegnato;
Come il Ciel d'averti amato
Mi percosse e mi punì.

Tam. Nel rimorso dell' infido
Forse lieta un dì sarai,
Nella pena esulterai
Di quel vil che ti tradì.

Fuggi, fuggi! omai t'invola,
Vieni; usciam da queste porte:
Qui, ove regna infamia e morte,
Fin di luce è muto il dì.

Con. Oh qual gioja! A queste braccia
Ti ritorna un Dio pietoso,
Sì, quel Dio, che del tuo sposo
Vide il pianto, e il prego udi.

Or ti calma, or t'assicura,
Che son tuo, che mia sarai:
Vieni all'ara, è tempo omai
Di punir la rea così.

Ida Ah! se mio, se tua son io,
Ogni affanno è già svanito:
Ci congiunga il Sacro rito
Come amor nostr'alme unì.

(partono per lati opposti)

SCENA VIII.

SALA GOTICA illuminata da una lampada, nel fondo un finestrone, da cui si scopre in distanza la cima d'un Tempio internamente illuminato. È Notte.

Cavalieri, il Conte ed Ida che scendono al Tempio.

Dam. D' Ida è pari la beltà
Dell'Aprile al più bel dì.

Cav. Cavalier Francia non ha
Che s'eguagli al gran Vergy.

Tutti Se l'imene annoderà
Quei due cor', che amore unì,
Il valore e la beltà
Fian congiunti oggi così. (partono tutti)

SCENA IX.

Gemma sola, esce sospettosa e si ferma sul limitare della porta.

Tutto tace d'intorno, e sol rischiarava
Della notturna face un debil raggio
Queste negre pareti,
Per me che divenisti
Castello di Vergy? Ma vien lo Schiavo
Che tradir mi potè.

SCENA X.

Tamas, e detta.

Tam. Gemma.

Gem. (per partire) (Si eviti.)

Tam. Che Gemma m'abborrisca, io, no, non merto.

Gem. Mal genio del deserto,
Che puoi chieder da me?

Tam. (con mistero) Gemma, fuggiamo.

Gem. Fuggir! Dov'è quell'empio?

Tam. A giurar nuova fede ei mosse al Tempio.

Gem. Al Tempio!!! Ah no, tu menti.

Tam. Gl'Inni al tuo Dio non senti? (trascinandola
T'appressa e mira... al verone)

Gem. Tamas, tu mentisci.

Tam. Mira! dischiuso è il Tempio, impallidisci.

Gem. Non è ver, non è quel Tempio (guardando
Schiuso a rito nuziale: colpita)
Non può a Dio, non può quell'empio
Nuovo giuro proferir.

Ogni sposo al sì fatale

Ei vedrebbe inorridir.

Tam. Che più sperì? Il nodo è infranto:

Ardon già novelle tede:

Non d'affanno, non di pianto,

Tempo è questo di fuggir.

Se a te stessa non dàì fede

È delirio il tuo martir.

Gem. Ah! voliamo a rovesciare

Quell'altare. (per avviarsi)

Tam. (trattenendola) Quegli amori

Han per Tempio l'Universo:

Are audenti son quei cori.

Chi li spegne? Chi li atterra?

Gem. Cielo e Inferno or mi fan guerra,

Che farai, tu Gemma, intanto?

Tam. Ora è questa non di pianto

Questa è l'ora...

Gem. (disperatissima) Di morir.

Me tu svena, e poi mi lascia

Corpo esangue in queste soglie;

Vegga l'empio, e la rea moglie,

Tam. Quanto amor s'accolse in me.
Io svenarti? A fuoco lento (amoroso)

Arder pria la man vorrei:

Cento vite avessi e cento,

Mille morti affronterei:

Questo cor tu non conosci,

Se la morte chiedi a me.

Gem. Qual consiglio!! (disperata)

Tam. Un solo.

E quale?

Gem. Questo istante è a te fatale

Tam. L'ora è questa... (come in atto di ferire)

Gem. (inorridita) Di fuggir?

Sì, fuggiam...

Tam. Domani.

Gem. Domani?

Oh! doman io sarò morta!

Gelosia mi strazia a brani,

Tu m'adduci, tu mi scorta:

Morte son qui le dimore...

Tu non sai che cosa è amore?

Tam. Io? deh! taci...

Gem. Ah! mai geloso

Tu non fosti?

Tam. Io? taci... in petto

Ho l'Inferno.

Gem. Ah! sii pietoso:

Se non parto, se qui resto

Disperata morirò.

Tam. Taci, parto: lo schiavo fedele

Le tue furie già sente nel seno.

Un ignoto destino crudele

Già governa la mente ed il cor.

Le mie vene tutt'arde un veleno,

Tutto avvampo di un nuovo furor.

Gem. Va, ti attendo: seguirti s'io nieghi

Tu per forza mi strappa, mi traggi :
 Pianti, smanie, comandi, nè prieghi
 A pietà non ti muovano allor.
 Tu m' invola del crudo agli oltraggi,
 E, se resto, tu svenami ancor.

(Tamas parte)

SCENA XI.

Gemma sola.

Eccomi sola alfine.
 » Invan richiamo nel fatal periglio
 » Le potenze dell'alma a mio consiglio.
 » Dunque partir dovrò? Ma già cessaro
 » I Cantici divini : ora si geme
 » Sommessa prece, e noi preghiamo insieme.
 » Da quel Tempio fuggite
 » Angioli, tutti voi! Terra, spalanca
 » Le voragini tue; quest'empj inghiotti
 » E l' intero Castello, e me con essi.
 » Ciel, se tu non parteggi
 » Con chi mi spegne, la mia prece ascolta.
 » Ahi! che mai dissi! Ah! stolta :
 » Tronca la rea favella,
 » La bestemmia sul labbro, o Ciel, suggella.

(Gem. resta immobile, s' incrocia le braccia rassegnata in atto di adorazione)

Ecco tutto è finito.
 Egli più mio non è. Ciel! ove sono! *(rientra-
 Tamas! Ah! sono queste do in se)*
 Le pareti funeste
 Dell'odiato Castello, oppur le mura
 Son del Chiostro vicino? Io vaneggiai...
 Una calma succede al furor mio...
 Non è più di Vergy, Gemma è di Dio.
 Un altare, ed una benda *(s' inginocchia)*

Fian mia cura insino a morte :
 Vivi, o Conte, e lieto renda
 Te di prole la consorte :
 Vivi, oh vivi! e più di Gemma
 Non ti turbi o rio pensier.
 O giusto Dio, che sento?
 Suono di pianto a me trasporta il vento.
 » Il Conte!!! O Ciel... ritratto
 » La mia prece infernale!

SCENA XII.

*Guido, Ida, Cavalieri, Arcieri con fiaccole,
 e detta.*

Gui. O rio misfatto!
Gem. Vergy? Vergy? Gran Dio!
Gui. Gemma!!!
Ida Il consorte.
Gem. Che avvenne al Conte?
Gui. Morte.
Gem. M' inghiotti, o Terra! Come?
Gui. Ei da Tamas ferito...
Gem. Ahi! traditor... dov'è?

SCENA ULTIMA

Coro d'Arcieri che vogliono arrestare Tamas.

Tam. Spento è il marito.
(svincolandosi da tutti)
Gem. Ah vile! ah scellerato!
 Chi ti sedusse?
Tam. Il tuo,
 Il mio furor.

Gem. Spietato!

Tam. Altro poter più forte...

Amor per Gemma.

Tutti Amore?

Gem. Oh infame!

Arcieri Morte.

Tam. Deciso è il mio destino
Ti vendicai, morirò. *(si svena)*

Tutti Ahi! quale orrore! Il Cielo
Così si vendicò.

Gem. Chi mi accusa, chi mi sgrida
Moglie infame, parricida,
Non è ver, son innocente,
L'adorai, l'adoro ancor.

Di quel sangue, ah! non son rea,

Io fuggir, morir volea.

Ma di me fu più possente

Il destin persecutor.

Deh! mi salva, o Ciel clemente,

Disperato è il mio dolor.

Coro Al Castel della sciagura

Nieghi il Sole il suo splendor.

Ah! ricopra queste mura

Notte eterna, eterno orror.

F I N E.



NAZIO
RACC.
COR
ALGA
3
MI

BIBLIOTECA